

Esteri

Le proposte formulate dal generale de Gaulle nella conferenza-stampa di alcuni giorni fa hanno messo a rumore gli ambienti politici internazionali che pure erano preparati ad accogliere qualche originale trovata del capo dello Stato francese.

Un elemento fondamentale delle posizioni gaulliste permane la ferma opposizione agli Stati Uniti che ormai sta prendendo forme quasi grottesche. Vale la pena di rilevarlo, perché nelle posizioni di de Gaulle giuocano chiaramente due elementi ispiratori negativi: il primo riguarda la personalizzazione del potere che il generale detiene, che lo spinge non solo a scelte politiche discutibili, ma addirittura a fare proposte di politica monetaria che non tengono conto neppure di quello che gli economisti francesi pensano in materia e addirittura neppure di quello che pensano i suoi ministri. Il secondo riguarda il nazionalismo cui si ispira il generale, che diviene sempre più mitologico ed irrazionale, in una volontà di rottura con gli Stati Uniti, che sembra più determinata da un rancore personale che da una visione coerente degli interessi francesi.

In particolare de Gaulle ha proposto che nel sistema monetario internazionale venga eliminata la mediazione del dollaro statunitense, per ritornare ad un sistema aureo puro. Anche in questo caso si direbbe che de Gaulle non ami la rappresentanza, tantopiù se questa è costituita da una moneta americana. De Gaulle ritiene non tanto economicamente pericolosa la mediazione del dollaro tra l'oro e le altre monete del mondo, quanto piuttosto disdicevo-

le che ciò avvenga con una moneta che egli ritiene imperialista, sia pure a suo modo. L'ingenuità fondamentale di tale prospettiva appare chiara nella misura in cui si suppone che sia l'oro come tale a determinare la potenza del dollaro e il relativo predominio della moneta americana nel mondo, mentre invece da tempo prevale la convinzione che è il sistema economico rappresentato da una moneta che rende questa potente. In caso contrario non si spiegherebbe perché il Sud Africa, gran produttore d'oro, non sia una gigantesca potenza economica, come il suo patrimonio aureo potrebbe far supporre.

Altre proposte gaulliste riguardano le "strutture di potenza" del mondo. In particolare il generale propone una ricostruzione dell'Europa dall'Atlantico agli Urali, capace di superare di un colpo solo l'attuale divisione dei blocchi, in via di logoramento. Il sogno è ambizioso anche se è vero che la politica dei blocchi fa acqua da tutte le parti, ma molti elementi fanno pensare che in crisi è una certa politica dei blocchi, mentre Washington e Mosca restano i punti di riferimento per l'aggruppamento delle potenze. In ogni caso quest'Europa deve passare attraverso la sottrazione all'egemonia sovietica delle democrazie popolari, deve definire una politica tedesca (per i confini e per la riunificazione), una politica europeista coerente, e non esclusivamente francese come finora è avvenuto a Parigi.

Interni

Lo sforzo compiuto dai dirigenti del partito democratico cristiano al recente Consiglio Nazionale ha avuto un risultato indubbiamente positivo. Il partito

ha ritrovato una sua unità, mancando la quale, ogni iniziativa politica diventava non solo problematica, ma scompariva dinanzi alla polemica interna.

Si è visto come per raggiungere l'unità si sia passati sopra a tutta una serie di contrapposizioni e di avvenimenti che avevano avvelenato l'ambiente democristiano, sino a renderle l'atmosfera altamente tossica. Ciò attesta da un lato che i dirigenti democristiani sono riusciti a liberarsi se non altro di quella pasticia più ingombrante che è la lealtà di corrente al di sopra di quella di partito. Da un altro però attesta anche che tante contrapposizioni sono fittizie, sono strumentali al fine di creare individuazione di posizioni non reali. E tutto questo ha avuto naturalmente un costo, pagato nel sacrificio del dibattito che si è sempre fermato positivamente alle soglie delle recriminazioni, ma anche negativamente alle soglie di un approfondimento ulteriore dei fini cui deve servire la rinsaldata unità.

L'unità deve essere per qualche cosa: è uno strumento e non un fine e va pertanto sempre misurata sulla dimensione dei problemi da risolvere. I problemi purtroppo non sono stati affrontati ed è prevalso il problema interno, per il ristabilimento dell'equilibrio interno, lasciando i problemi nazionali al di fuori, come dati acquisiti.

Se l'unità raggiunta dovesse provocare la paralisi dell'azione del partito sarebbe meglio forse riesaminarne subito i contenuti, prima che le contraddizioni che essa contiene la lacerino davvero e definitivamente.

Quando si sente parlare di anticomunismo senza contenuti, mentre ormai è acquisito che l'anticomunismo vero si fa, sul terreno politico, portando avanti

con coraggio una politica, resta in verità qualche dubbio: viene il timore che si finisca per fare un anticomunismo meramente verbale, senza incisività sulla società italiana. Nella misura in cui l'area dello scontento, il senso di frustrazione, l'incertezza degli operatori economici, lavoratori ed imprenditori, prevalgono, fare dell'anticomunismo verbale è non solo inutile, ma dannoso. Occorre dunque che il partito democratico cristiano riprenda il contatto con la società, riprenda il colloquio con i lavoratori che mai come ora si sentono abbandonati in mano a quelle che eufemisticamente vengono dette "elementari leggi dell'economia", riesca infine a stimolare l'iniziativa privata che si proclama liberale, ma che in fondo, non sa fare a meno della protezione dello Stato.

Unità di partito e anticomunismo si presentano con caratteristiche simili: corrono il rischio di essere mere affermazioni verbali, distaccate dall'interesse del Paese, che in fondo ha ancora molta fiducia nelle forze politiche organizzate, malgrado l'ondata qualunquistica che si sta abbattendo sulla Penisola da ogni parte e ad ogni livello.

Occorre pertanto che il partito democratico cristiano riprenda una funzione di stimolo originale e non di remora all'interno della maggioranza, affinché il governo, che rappresenta agli occhi del pubblico l'efficienza di una politica, non resti isolato. L'isolamento del governo dai partiti della maggioranza e dall'opinione pubblica è già in atto in un certo senso e tale isolamento va superato, non solo sul piano formale dei consensi delle segreterie, ma con un appoggio che si manifesti nel Paese.

G. C.